Formica cede alla Dc: mettersi in regola con il fisco costerà meno
Le aziende «sostitute d'imposta» a partire dalla dichiarazione '93

Stipendio «speciale» ai parlamentari
Ancora lento l'iter della manovra si va verso l'esercizio provvisorio?
Pomicino: siamo sul filo del rasoio

Il condono sarà più dolce

Aliquote «scontate», abolito il 740 per i dipendenti

Condono meno caro e abolizione – dal '93 – del 740 per i lavoratori dipendenti sono tra le novità di maggior rilievo introdotte nella manovra economica. Si avvicina l'esercizio provvisorio, e Pomicino ammette: «Siamo sul filo del rasoio». Bocciato dalla maggioranza un emendamento delle opposizioni che vincola l'aumento degli stipendi dei parlamentari alle retribuzioni dei lavoratori dipendenti.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. «Un rigore vergognosamente a senso unico», sbotta il vice presidente dei deputati Pds Giorgio Macciotta. I deputati hanno appena finito di appassionarsi al terzo comma dell'articolo otto del disegno di legge sulla finanza pubblica, che stabilisce che dal prossimo anno l'aumento di stipendio dei magistrati (e quindi dei deputati) saranno del 4,5% «a titolo d'acconto sull'adeguamento triennale». Le opposizioni – il Pds in commissione, l'Msi in aula – legavano invece la dinamica retributiva di parlamentari e giudici a quelle dei lavoratori dipendenti pubblici e privati. Una dinamica severa, dalla quale resteranno comunque fuori i parlamentari. «Siamo ai limiti dell'incredibile – continua Macciotta – i nostri emendamenti riprendevano letteralmente la proposta di legge firmata da Gava e dai presidenti di tutti i gruppi parlamentari di Camera e Senato».

È stata questa l'unica scintilla di una discussione sul primo dei provvedimenti collegati alla Finanziaria che per il resto del tempo si è trascinata stancamente fino a quando il Pds non ha deciso di dire basta alle irregolarità della maggioranza – i cui deputati non perdono il vizio di votare anche per i loro colleghi assenti – e di non partecipare al voto, facendo così mancare il numero legale. L'approvazione del disegno di legge è slittata ad oggi. I tempi dunque si allungano, e di conseguenza si avvicina l'eventualità dell'esercizio provvisorio. «Siamo sul filo del rasoio», ammette lo stesso Cirino Pomicino, che però non vuole assolutamente sentire parlare di una «quarta lettura» della manovra. Ipotesi quest'ultima avanzata dal senatore Andreatta, secondo il quale palazzo Madama potrebbe, anzi dovrebbe, modificare ulteriormente i provvedimenti usciti dalla Camera. Tra i quali, ormai è certo, anche la legge finanziaria vera e propria, che dovrebbe destinare a industria e commercio maggiori fondi rispetto a quelli previsti in un primo momento.

Condono meno caro. Alla fine la Dc ce l'ha fatta, dopo averci provato inutilmente al Senato. Le aliquote del condono saranno abbassate dal 25 al 20%, rendendo la sanatoria più «appetibile». La commissione Finanze della Camera ha infatti approvato un emendamento del relatore Mario Usellini, democristiano, secondo il quale chi vorrà regolarizzare la propria posizione fiscale dovrà versare, per ogni imposta, l'importo della stessa, aumentando del 20% l'imposta lorda e le addizionali. Ma non basta: il condono sarà più dolce per chi dovrà pagare somme elevate: alla cifra eccedente i 10 milioni verrà applicata l'aliquota del 18%, che scende al 15 per le somme superiori ai 40 milioni. Anche per l'Iva ci sarà uno «sconto»: si pagherà l'1,5% sulle imposte superiori a 200 milioni, l'1% su quelle superiori a 300. Il testo uscito dal Senato prevedeva per le somme oltre i 300 milioni un'aliquota del 2%, che scendeva all'1,5% per imposte maggiori di 600 milioni. Sono stati infine allungati i termini della sanatoria, che si potrà chiedere a partire dal 30 novembre '91, anziché dal primo settembre. In questo modo il condono diventa un po' più «tombale», e molto più conveniente, mettendo lo Stato in condizione di recuperare – se non proprio tutti i 12mila miliardi preventivati – una cifra forse più alta di quella che sarebbe stata incassata mantenendo l'aliquota del 25%. L'unico inasprimento introdotto riguarda quanti abbiano un accertamento in corso: per regolare la propria posizione il contribuente dovrà versare il 65% (e non il 60) della somma accertata dagli uffici tributari.

La nuova dichiarazione dei redditi. Le norme sul condono sono contenute nel disegno di legge tributario collegato alla Finanziaria, approvato lunedì a tarda sera dalla commissione Bilancio di Montecitorio. Numerose le novità introdotte, a cominciare dalla virtuale abolizione del 740 per i lavoratori dipendenti, che a partire dal '93 potranno chiedere direttamente all'azienda per la quale lavorano di presentare la dichiarazione dei redditi. Volendo, basterà consegnare al datore di lavoro una dichiarazione sui redditi extra, sugli oneri deducibili, ecc. In questo modo le imprese diventeranno dei veri sostituti d'imposta, dovendosi far carico di controllare la regolarità formale delle dichiarazioni e pagare le tasse, compresa quella sulla salute. Un ruolo poco gradito agli imprenditori: la Confindustria ha già protestato per questo carico di lavoro definito «improprio». Viene poi introdotto il «patteggiamento» sui casi di contenzioso fiscale (i contribuenti potranno, per così dire, mettersi d'accordo con l'amministrazione tributaria sulla somma da versare). Cambia anche il regime dell'imposta sulle successioni, per la quale le esenzioni potranno raggiungere un valore globale di 250 milioni.

«Formica ostaggio della Dc». È questo il commento del ministro ombra delle Finanze, Vincenzo Visco, secondo il quale Formica – pur di garantire la gestione del provvedimento tributario – avrebbe ceduto alle pressioni lobbiste della Dc e di Usellini in particolare. Con particolare riguardo, sostiene Visco, ad un emendamento «predisposto dalla Confcommercio» che esclude dai beni tassabili in caso di cessione gli immobili strumentali.

Statali, o si timbra il cartellino o niente straordinari

ROMA. L'ostacolo, posto soprattutto dalla Dc la settimana scorsa, è stato aggirato con una formulazione che l'on. Raffaele Costa, liberale e gran fustigatore dei costumi dei pubblici dipendenti, definisce «un po' capziosa», seppur ammettendo «che il risultato è stato ottenuto». In ogni caso, tempi difficili sono in arrivo, a partire dal primo luglio '92, per i nostri statali. O meglio, per quanti sono accusati di interrompere ogni giorno il lavoro per andare a prendere caffè, per fare la spesa, o magari per recarsi dal parrucchiere. È in arrivo una sorta di tessera magnetica segnatempo, oppure un qualsiasi altro tipo di sistema elettronico che controllerà l'orario effettivo svolto dai dipendenti delle amministrazioni pubbliche. Ma tutto questo non sarà obbligatorio. O meglio, le amministrazioni che non metteranno in atto il «segnatempo» non potranno più servirsi del lavoro straordinario che in molti casi, ma non in tutti, costituisce buona parte del monte ore effettuato dai dipendenti della pubblica amministrazione. È questa la formulazione «un po' capziosa» di cui ieri ha parlato l'on. Costa al termine della votazione, avvenuta alla Camera, dell'emendamento in questione e facente parte del pacchetto delle leggi di accompagnamento alla Finanziaria.

Si è giunti a questa sorta di mediazione dopo che la settimana scorsa alla Camera era stato bocciato, per larga responsabilità della Dc, un altro emendamento proposto da Costa e che stabiliva l'introduzione obbligatoria del controllo elettronico degli orari. La proposta fu bocciata da un No quasi unanime dello Scudocrociato. Il Pds votò a favore e così buona parte del Psi. Comportamenti contrastanti negli altri partiti. Ma Costa non si dette per vinto. Prese carta e penna e scrisse a Forlani minacciandolo di non votare a favore della Finanziaria se non avesse ottenuto il risultato per il quale si stava battendo. L'emendamento approvato ieri sera, testualmente, stabilisce che a decorrere dal primo luglio '92 «le amministrazioni pubbliche anche ad ordinamento autonomo, gli enti locali e le unità sanitarie locali presso i quali non sono regolarmente operanti strumenti o procedure idonei all'accertamento dell'effettiva durata della prestazione di lavoro, non possono ricorrere al lavoro straordinario» E ancora: «Le Regioni e le province autonome di Trento e Bolzano adeguano entro lo stesso termine le norme regionali al principio stabilito dal presente articolo». In ogni caso, sistemi «segnatempo» sono già in funzione al ministero degli Esteri, a quello dei Lavori pubblici, parzialmente al Tesoro. Ammesso che tutte le altre amministrazioni vogliano attuare quanto prevede la norma approvata, pena la rinuncia al lavoro straordinario, dal primo di luglio nei pubblici uffici ogni giorno si dovrebbe conoscere con esattezza la quantità di ore di lavoro realmente effettuate con conseguenti recuperi. Ma, come dicevamo, tutto ciò è condizionato dall'effettiva portata che il lavoro straordinario ha nella pubblica amministrazione. Il rischio, non c'è dubbio, è che laddove i dipendenti non sono costretti a sobbarcarsi turni superiori a quelli del normale orario tutto resti come prima. «È stato, comunque, - dice Alfiero Grandi segretario confederale della Cgil - introdotto un vincolo che può essere utile. Tutto ciò che porta ad una trasparenza del lavoro lo guardiamo in modo positivo».

Cirino Pomicino

Edilizia, settore in crisi

Il Tesoro non paga più, il governo taglia: a rischio oltre un milione di posti

Crisi nel settore edilizio che impiega oltre un milione di addetti. Molte le opere sospese per il blocco dei pagamenti da parte del ministero del Tesoro. La Finanziaria riduce le risorse del 52%. Numerose imprese costrette a chiudere i cantieri e a licenziare. A Napoli 5.000 edili senza lavoro e senza cassa integrazione. Il presidente dei costruttori, Pisa: «Situazione di pericolo, anche per l'ordine pubblico».

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Una difficile crisi si sta abbattendo sul settore delle costruzioni edili che impiega oltre un milione di lavoratori, una crisi che si sta manifestando con caratteristiche più pesanti di quanto fosse possibile immaginare. La denuncia è dei presidenti delle associazioni provinciali costruttori, riuniti ieri a Roma per un «esame della difficile situazione e per decidere le azioni da promuovere nei confronti del governo». Dal presidente dell'Ance, Riccardo Pisa e dal direttore generale, Carlo Ferroni è venuto un vero e proprio atto d'accusa nei confronti di chi governa. Molte opere pubbliche, già in stato di avanzamento, sono state sospese per mancanza di finanziamenti. Il ministero del Tesoro ha bloccato fino al gennaio '92 ogni pagamento da parte della Cassa depositi e prestiti, privando le imprese che eseguono i lavori di oltre mille miliardi di lire ed ha drasticamente ridotto i trasferimenti all'Agenzia del Mezzogiorno per il finanziamento delle opere appaltate, determinando uno scoperto di 2.500 miliardi. Il blocco della spesa si aggiunge al già «eccezionali ritardi» con cui l'Amministrazione pubblica liquida i lavori eseguiti. Rispetto al 1988 gli stanziamenti in bilancio per le opere pubbliche si sono ridotti di oltre il 52%. Nella finanziaria, in discussione alla Camera, le risorse passano da 44.206 miliardi di 5 anni fa a 28.596, con un taglio reale più che dimezzato.

I due massimi dirigenti dell'Associazione dei costruttori hanno parlato di «forte disagio e di grave crisi» del settore, anche perché il governo, dall'8 novembre scorso, ha bloccato le erogazioni della Cassa depositi e prestiti, che è il canale creditizio istituzionale degli enti locali. L'istituto non ha ancora fatto fronte ad impegni di pagamento per mandati che risalgono allo scorso luglio per opere realizzate tra giugno e marzo. Una situazione gravissima, se si pensa che Comuni e Province realizzano il 40% di tutti gli investimenti in opere pubbliche. Da qui l'eventualità, molto realistica», che le imprese siano costrette a cessare l'attività. Già, in molti casi, si trovano nell'impossibilità di continuare a tenere aperti i cantieri, di garantire il pagamento delle retribuzioni. A Napoli il commissario straordinario alla ricostruzione ha deciso la sospensione dei lavori, per mancanza di fondi. Ciò significa che 5 mila operai saranno licenziati senza potere usufruire della cassa integrazione. Si va incontro così ad una situazione di pericolo che crea anche problemi di ordine pubblico. Le prospettive si fanno nere e le responsabilità sono di chi governa e non sa amministrare. La legge sul suolo che aveva stanziato 2.427 miliardi per l'89-91. Ancora non sono stati affidati i lavori. Anche per l'edilizia ospedaliera che prevedeva 30.000 miliardi, nessun lavoro è stato appaltato. Anche il pacchetto casa è rimasto sulla carta. Sul piano legislativo, siamo alla fine della legislatura, e nulla di importante è stato varato. «Il sistema non va -ha concluso Pisa- e il governo non è in grado di condurlo. Il contesto di questa crisi è pericoloso».

Assemblee negli stabilimenti del gruppo, si discute del dopo Continental e di nuove relazioni industriali. Autobianchi, a Desio sciopero generale

Sciopero di due ore alla Pirelli

Sciopero e assemblee di due ore ieri negli stabilimenti Pirelli. Preoccupazioni per il futuro dopo il fallimento dell'operazione Continental. Giudizi negativi «sul gruppo dirigente». Chiesto un confronto sulla politica industriale e nuove relazioni sindacali: «Vogliamo avere un ruolo di intervento adeguato». A Desio sciopero generale in difesa degli stabilimenti Autobianchi.

GIOVANNI LACCABÒ

ROMA. Alle 8,30 i reparti della Pirelli Bicocca si sono svuotati. Tutti in sala mensa per l'assemblea durante le due ore di sciopero. Non il pienone di pochi anni fa, ma è tutta la fetta dell'occupazione superstite, quella che la ristrutturazione ha risparmiato ma che ora sta per affrontare un'altra stagione gravida di incertezze. Colpa della recessione, delle ripercussioni della crisi sul settore.

Ma per la Pirelli i guai hanno una ulteriore specifica concausa, la rumorosa retromarcia che Pirelli vuol compiere per contenere i danni della disavventura Continental. Tanto che a monopolizzare le assemblee di ieri sono stati i timori indotti dal fallimento dell'operazione Continental invece del contratto scaduto lo scorso maggio, come indicava l'ordine del giorno di convocazione. Timori che ieri l'assemblea ha toccato con mano: molte tute di operai, ma pochi impiegati. E, tra i pochi, quelli più esposti che lavorano alle «attività centrali», cento posti di lavoro di un reparto che la minacciata ristrutturazione potrebbe travolgere. Come replica il sindacato? Rilanciando le scelte di politica industriale del gruppo, come ha proposto - entrando nel merito dei singoli settori - la relazione del segretario nazionale Fulc Luciano Scapolo.

Nell'introduzione, grande spazio all'informazione sul più recente confronto con l'azienda svoltosi il 5 dicembre. Non basta individuare la responsabilità di Pirelli - hanno detto - ma il sindacato si ponga il problema di come riuscire ad incidere nel merito delle scelte. La valutazione del documento conclusivo non risparmierà critiche severe sul caso Continental: «E' l'ennesimo esempio della superficialità con cui l'azienda costruisce le proprie strategie. Da qui un giudizio fortemente negativo sull'operato del gruppo dirigente». E ora? «Ora Pirelli per fronteggiare l'emergenza vuole vendere il settore dei prodotti diversificati», spiega il segretario generale dei chimici Cgil della Lombardia Giorgio Rollo.

Da qui i rischi per l'occupazione. Limitandosi al suolo lombardo Rollo traccia un orizzonte drammatico: rischiano almeno 1.500 posti in sei realtà produttive: Milano, Varese, Como, Pavia, Sesto, Seregno. Dice: «Vogliamo prevenire gli effetti negativi dell'affare Continental, che ha aggravato i problemi preesistenti». In tutto il gruppo il settore pneumatici fa i conti con i problemi irrisolti, indotti dalla competizione internazionale. Il documento dell'assemblea dichiara che «in questa drammatica situazione, Pirelli intende abbandonare un settore di attività, ridurre e specializzare ulteriormente il comparto dei pneumatici e consolidare le quote di produzione dei cavi». Ma a proposito dei cavi, Rollo spiega che Pirelli «ha parlato di "esigenza di competitività", ma senza riferimenti precisi. Invece ora dovrà vuotare il sacco. Non a caso con le assemblee di oggi chiediamo anche nuove relazioni sindacali». I lavoratori vogliono «incalzare l'azienda per impedire pesanti ricadute» dei provvedimenti annunciati e per vederci chiaro chiedono una «preventiva presentazione di un piano generale». E infine nuove relazioni sindacali. Quelle tuttora vigenti «non ci hanno permesso di svolgere il ruolo adeguato di intervento richiesto dalla gravità dei problemi».

Intanto a Desio si è svolto ieri lo sciopero generale, indetto da Cgil-Cisl e Uil e da Fim, Fiom e Uilm, in difesa dello stabilimento Autobianchi. «Alla Fiat chiediamo di concordare e contrattare ogni atto che riguarda l'Autobianchi» ha detto al termine della manifestazione cittadina il segretario confederale Cgil, Sergio Cofferati.

Consob, nomine in alto mare

Per Cristofori nessuna decisione a breve scadenza Il Pds: niente proroghe

MILANO. Il governo non prevede di assumere «a breve scadenza» decisioni in merito alla Consob. Lo ha detto ieri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori, il quale ha aggiunto che non è stata neppure «affrontata» la questione se nominare il quinto commissario (vacante da oltre un anno) subito o contestualmente agli altri 4. Alla scadenza della commissione manca infatti meno di un mese: il 9 gennaio prossimo terminerà il mandato dei 4 commissari in carica. Di questi, solo uno, il prof. Mario Bessone può per legge essere nominato nuovamente.

Quanto alle indiscrezioni sulle candidature, si fa il nome dell'ex ministro Maccanico, di area repubblicana (che dice però di «cadere dalle nuvole»), mentre sembra perdere quota l'attuale direttore generale Corrado Conti, nipote di Andreotti: l'organo di controllo ha bisogno di una guida forte e autorevole.

In una dichiarazione gli esponenti del Pds Nevio Felicetti e Angelo De Mattia affermano che «a questo punto sarebbe grave limitarsi» solo alla nomina del quinto commissario: «un tal modo di procedere avrebbe un solo significato. Sarebbe da intendere che si vuole la *prorogatio* di quei vertici che a termini di legge non sono più prorogabili». Il governo chiarisca invece come intende muoversi, per applicare nelle nomine i criteri di professionalità e di onorabilità previsti dalla legge.

Leader nell'agroalimentare (carne, cacao, zucchero)

A Gardini il controllo della francese «Sucden»

MILANO. Prende corpo il progetto di Raul Gardini di costruire attorno a sé, dopo il licenziamento dalla Ferruzzi, un nuovo polo industriale con basi internazionali. Ieri l'ex presidente della Montedison ha firmato a Parigi l'accordo per acquisire la maggioranza delle attività del gruppo agroalimentare Sucden. Si tratta di un gruppo che muove attività per circa 2000 miliardi di lire, e che ha una posizione di mercato di tutto rispetto nel settore della carne e soprattutto del cacao, dove copre circa il 12% della produzione mondiale.

L'operazione, che conferma la predilezione di Gardini per il mercato francese, almeno in questa fase della costruzione del suo impero familiare, passa attraverso una complessa ragnatela di contratti stipulati in parte direttamente dal gruppo Gardini e in parte attraverso la Sci (Société Générale d'Investissements) di cui l'imprenditore di Ravenna ha assunto il controllo questa estate con l'aiuto di Jean-Marc Vernes. La Sci possiede una elevatissima liquidità che attraverso l'intesa di ieri comincia ad essere impiegata.

Gardini e Sci, con un investimento di 270 miliardi di lire, daranno vita insieme all'ex proprietario della Sucden, Serge Versano, a una società comune (controllata in pratica da Gardini) che fungerà da «polo di sviluppo nell'industria agroalimentare», secondo quanto essi stessi hanno dichiarato.

Raul Gardini si occuperà in prima persona della gestione di questo gruppo. Le sue nuove attività Oltralpe saranno solo in misura modesta in concorrenza con le società agroalimentari dei cognati Ferruzzi. Questi hanno una fortissima posizione di mercato nello zucchero (con l'Eridania e la Béghin Say), ma non nel cacao e nella carne, che costituiscono i veri punti di forza della nuova holding gardiniana. Gardini ricomincia dunque dal settore di sua maggiore competenza, con un gruppo che ha già una buona posizione di mercato e che vanta una notevole internazionalizzazione, contando su stabilimenti in Europa, Africa e America del Nord. Altri acquisti seguiranno.

Informazione commerciale

MD-11 ALITALIA

Tecnologia e stile prendono il volo

Alitalia ha il piacere di presentarvi l'MD-11, il nuovo aereo per voli intercontinentali non-stop.

Nel segno dell'innovazione: con un'autonomia di 12.200 chilometri, l'MD-11 è in grado di volare da Roma a Buenos Aires o ad Hong Kong, senza effettuare scali intermedi. Un'autonomia eccezionale resa possibile dal particolare profilo aerodinamico, dall'impiego di nuovi materiali e dall'installazione di tre dei più potenti motori turbofan esistenti, ciascuno dei quali è capace di sviluppare una spinta pari a 27.900 chilogrammi.

Anche la struttura dei piani di coda presenta interessanti elementi innovativi: l'impennaggio, per esempio, dalla tipica configurazione a coda di castoro, dove le novità vanno dal profilo dello stabilizzatore alla concezione e ai materiali dell'equilibratore. Un'ulteriore innovazione, lo sfruttamento della cavità dello stabilizzatore come serbatoio di carburante, consente sia l'imbarco di ben 6mila kg di carburante in più, che un ottimale posizionamento del centro di gravità, grazie al particolare sistema di travasi automatici del carburante stesso.

L'MD-11 è inoltre abilitato alla terza categoria B, caratteristica che gli consente di partire e di atterrare puntualmente, anche in condizioni di scarsa visibilità.

Espressione della più evoluta aviazione commerciale, il nuovo aeromobile rappresenta il fulcro dell'attuale strategia di potenziamento della flotta Alitalia: 57 nuovi aerei, tra cui 13 MD-11, nei soli prossimi 4 anni. Un incremento che si accompagnerà a nuove destinazioni e ad una maggiore scelta di voli.

Risultati concreti, per soddisfare sempre più e sempre meglio le esigenze della clientela.

L'Affidabilità: la tecnologia estremamente sofisticata dell'MD-11 consente ai piloti di tenere sotto controllo, in tempo reale, tutte le fasi del volo.

La cabina di pilotaggio, punta di diamante dell'aeromobile, dispone di un insieme di strumenti elettronici all'avanguardia: il Flight Management System, per esempio, le cui potenti banche dati hanno in memoria le rotte e gli aeroporti di tutto il mondo, controlla ogni fase del volo e delle prestazioni del velivolo.

Gli Automatic Systems Controllers, a loro volta, gestiscono in contemporanea tutti gli impianti dell'aereo e, contemporaneamente, si controllano l'uno con l'altro.

Il panorama delle informazioni tecniche e meteorologiche è completato da sei grandi schermi televisivi Crt con generatori d'immagini autonomi, aggiornati in tempo reale. In tal modo è, per esempio, possile evitare un temporale previsto sulla rotta.

Lo Stile: L'MD-11 Alitalia coniuga tecnologia e stile, nel segno dell'armonia, creando gli ambienti ideali per un viaggio nel segno del comfort.

L'esclusivo design degli interni dell'MD-11, con lo stile inimitabile di Giorgio Armani, contribuisce a rendere particolarmente rilassante l'atmosfera a bordo.

Nelle soluzioni adottate, ritornano i motivi cromatici ai quali lo stilista si era recentemente ispirato per la creazione delle divise delle assistenti di terra e di volo del Gruppo Alitalia.

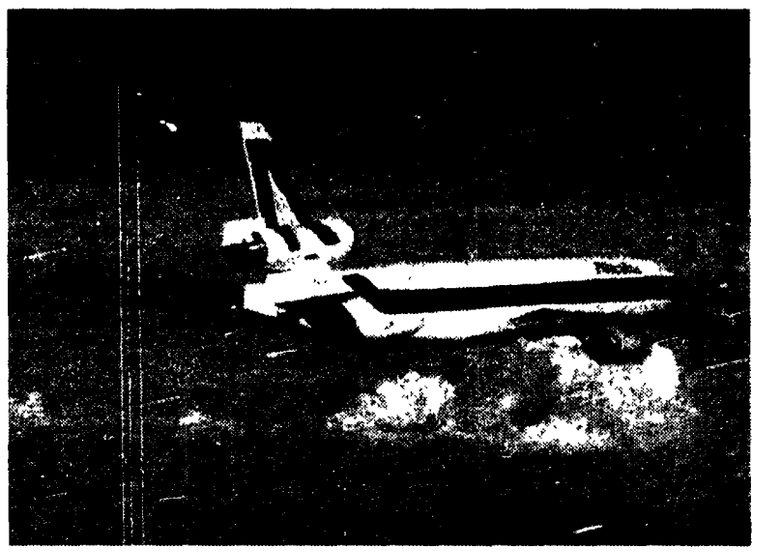
Nella gamma dei toni neutri e morbidi – da sempre preferiti dallo stilista – Armani ha scelto per l'MD-11 dieci diverse gradazioni di grigio-blu: dalle tonalità più chiare della cabina di pilotaggio, a quelle via via più intense dei diversi ambienti dell'aeromobile.

Il Comfort: accanto alle opportunità di voli non-stop, il tema del comfort trova un'ulteriore declinazione negli interni dell'MD-11, grazie all'innovativo allestimento degli ambienti spaziosi e accoglienti. Lo spazio infatti è uno dei grandi protagonisti del nuovo MD-11 Alitalia, dove tutto è più grande e dove le soluzioni di stile e di spazio sorprendono gradevolmente. Al bagaglio a mano sono dedicati scomparti dalla capienza decisamente superiore a quella abituale.

In Business e in Top Class, giacche e cappotti sono ospitati in comodi guardaroba. Le dimensioni dei finestrini, tra le più notevoli di cui disponga attualmente l'aviazione commerciale, creano piacevoli sensazioni di luminosità e di visibilità.

Seduti comodamente nelle eleganti poltrone, interamente regolabili, delle tre classi dell'MD-11 Alitalia, potrete trascorrere piacevolmente il tempo del volo, sfogliando le eleganti riviste di bordo, o assaggiando alcune delle tante «chicche» dei nuovi menù Alitalia.

Nell'intervallo potrete lasciarvi tentare dalle preziose novità della boutique di bordo, o ancora scorrere le belle immagini del nuovo video di bordo «Ulisse 2000 Video»: notizie, curiosità e costume, da tutto il mondo.

Chi viaggerà in Top Class potrà presto provare i nuovi schermi individuali, a cristalli liquidi una delle tante novità dei nuovi MD-11 Alitalia.

Inoltre, il sistema «Airshow», attraverso gli schermi di bordo, offre a tutti i passeggeri – in tempo reale – informazioni sul volo.